

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella festa del Battesimo del Signore Gesù**

Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, Airasca 11 gennaio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 42,1-4.6-7

Salmo responsoriale: Sal 28 (29)

Seconda lettura: At 10,34-38

Vangelo: Mt 3,13-17

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È sulle rive del fiume Giordano, dove Gesù viene battezzato, che la liturgia ci conduce al termine della celebrazione del Natale, quasi a dire che lì si sveli qualcosa di ciò che significa il Natale di nostro Signore Gesù Cristo. Dio per incontrarci ha assunto la nostra umanità, ha assunto la carne, ciò che ci rende uguali e simili, a qualunque popolo apparteniamo, qualunque sia la cultura di provenienza, qualunque sia la lingua che parliamo. E nel Giordano si svela esattamente questo: Dio è venuto non per rendersi vicino a qualcuno, ma per rendersi vicino a tutti per il semplice fatto che sono uomini; Dio è venuto per porgere la sua mano di salvezza e di benevolenza, di tenerezza, a chiunque per il fatto stesso che è un uomo. È ciò che, poco tempo dopo, intuirà l'Apostolo Pietro: «Sto rendendomi conto», dice nella casa di Cornelio, «che Dio non fa preferenze di persone», non c'è qualcuno che ha con Lui la possibilità di una vicinanza maggiore di altri, Dio è ugualmente vicino a tutti.

E il Battesimo sulle rive del fiume Giordano lo manifesta. Nel racconto che ne fa Matteo c'è un dialogo - che non ritroviamo in altri Vangeli - tra Giovanni Battista, tra Giovanni che battezza e Gesù. Giovanni vede Gesù arrivare, mettersi in fila con tutti gli altri peccatori, che vanno lì perché hanno udito il suo invito alla conversione, perché hanno udito che la giustizia di Dio è imminente, ed esprime a Gesù il suo disappunto, quantomeno il fatto che quel mettersi in fila con tutti gli altri lo sconvolge: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». È un contrasto, un disappunto che dice come Giovanni Battista avesse in mente probabilmente l'idea di un Messia diverso da ciò che appare in Gesù.

Molto interessante come Gesù risponde. Dice: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Perché Gesù si sottomette a quel battesimo che Giovanni compie e realizza per i peccatori? Perché deve compiersi ogni giustizia. Nel Vangelo di Matteo questa parola "giustizia" ha un senso molto preciso: è la volontà di Dio. Gesù si fa battezzare perché si compia la volontà di Dio. E in che cosa consiste? Nel fatto che Lui, che è l'unico essere umano non segnato dal male e dal peccato, si metta a condividere la vita con tutte le altre donne e tutti gli altri uomini peccatori. Il fatto che Lui, che è Colui che porta la benevolenza e l'amore di Dio, non abbia paura di scendere nelle profondità del male dell'umanità, pur di redimere tutto l'uomo e tutti gli uomini.

E in che cosa consiste questa giustizia di Dio? Nel fatto che i Cieli si aprano e lo Spirito Santo scende su di Lui, il Figlio, che in quanto Figlio non ne aveva bisogno, ma ne ha bisogno perché quello stesso Spirito si posi su ogni carne, su ogni donna e su ogni uomo, mostrando che gli uomini sono veramente tali quando sono più che uomini: quando sono donne e uomini abitati dallo Spirito Santo, quando sono donne e uomini spirituali.

Ed è bello, allora, concludere così il Tempo del Natale, sapendo che si è compiuta e continua a compiersi ogni giustizia, cioè che non c'è bassezza dell'umanità, che non c'è peccato degli uomini, che non sia in qualche modo abitato dalla presenza misericordiosa di Dio. Mi veniva da pensare, rileggendo questa pagina del

Vangelo, a ciò che sta vivendo l'umanità in questi mesi, con tutti gli scenari di guerra che si stanno consumando e con la paura che questa guerra genera soprattutto nei più giovani. Verrebbe da dire: Dio dove sei, Dio dove sei? Ci fa del bene ritornare lì, alle acque del Giordano, per cogliere che non c'è bassezza della nostra umanità che non possa percepire la presenza e la vicinanza di Dio.

Ma questo possiamo dircelo, poi, nella nostra vita personale. Ognuno di noi ha le sue bassezze, ha le sue pochezze, ha le sue sporcizie e le sue vulnerabilità. Qualche volta ci verrebbe da pensare che soltanto quando avremo eliminato da soli tutto questo, allora saremo vicini a Dio. È esattamente il contrario, e il battesimo di Gesù ce lo manifesta: proprio lì, dove tu pensi di essere più distante da Dio, Dio è più vicino che mai.

E ci fa altrettanto del bene ritornare alle acque del Giordano, per scorgere che noi siamo davvero uomini quando siamo più che uomini, quando la nostra carne è unta, abitata dallo Spirito Santo. Ci fa del bene soprattutto in questi tempi, perché tutto ci sta spingendo a ritenere che non siamo soltanto dei costruttori di macchine, ma che siamo delle macchine anche noi, dei piccoli tasselli di un ingranaggio che è una società dove si deve consumare tutto sempre, dei tasselli di un ingranaggio di una tecnica che sembra dominare tutto. E più ci lasciamo schiacciare da questi pensieri, da questa realtà, più ci sentiamo vuoti perché non siamo più umani. Ci fa del bene ritornare alle acque del Giordano, rivedere che i cieli si squarciano e lo Spirito scende: io sono molto di più che qualche meccanismo fisico, qualche fascio di emozioni, di sentimenti, qualche processo biologico; io sono Gesù, niente meno che figlio di Dio. Quanto più ritrovo questo Spirito che abita e vuole abitare la mia carne, tanto più ritorno ad essere libero, tanto più ritorno ad essere uomo.

Che il battesimo del Signore ridia a tutti noi la dignità di essere cristiani, unti dallo Spirito del Messia, abitati dallo stesso Spirito di Gesù!

[trascrizione a cura di LR]